

Il Catanese lavorava in un centro commerciale. Prima faceva il pescatore sulla «spadara» del padre

Il sindaco ha proclamato un giorno di lutto cittadino. Il Mar Rosso scelto per una luna di miele ritardata

Un italiano ucciso, si teme per altri tre

Dolore e angoscia ad Aci Trezza per Sebastiano Conti, 34 anni, tra le vittime dell'attentato. Non si hanno notizie della moglie, Daniela, del fratello Giovanni e di un'amica, Rita Privitera

di Walter Rizzo / Aci Trezza (CT)

UNA PALAZZINA A DUE PIANI La facciata bianca, come quasi tutte quelle di questo borgo marinaro. Una piccola fortezza del dolore, presidiata da un gruppetto di carabinieri che ha sigillato l'appartamento del piano terra in

via Provinciale persino ai parenti. Giuseppe Conti e Maria Valastro

hanno abbassato le persiane che danno sulla strada e si sono chiusi dentro a piangere il loro figlio, forse ad inseguire ancora un filo speranza per quell'altro figlio del quale non si sa più nulla, una speranza che mano a mano che passano le ore diviene sempre più fiavole. Sono attoniti, non hanno avuto neppure la forza di aprire i telegrammi di solidarietà e cordoglio che si accumulano sul tavolo del soggiorno. Ancora chiuso anche quello di Carlo Azeglio Ciampi, il Capo dello Stato. Sebastiano e Giovanni Conti, i loro due figli, erano partiti proprio da qui. Dal mare che ha fatto da scenario ai Malavoglia e al cinema di Visconti de "La terra Trema". Erano partiti per un mare diverso, per la scogliera corallina della Baia dello Scicco. Avevano progettato il viaggio insieme alle loro compagne, Daniela Maiorana e Rita Privitera, anche loro sparse nel grande nulla che al momento avvolge Sharm El Sheikh. La notizia della morte di Sebastiano è arrivata con una telefonata nel cuore

Una telefonata nella notte: «C'è stato un attentato, suo figlio Sebastiano risulta tra le vittime»

della notte. «C'è stato un attentato, suo figlio Sebastiano purtroppo risulta tra le vittime...». La disperazione si alimenta con l'incertezza sulla sorte delle altre tre persone che accompagnavano Sebastiano in quel viaggio. Un viaggio e doveva essere una sorta di recupero di una luna di miele che i casi della vita avevano impedito, a lui e Daniela, di vivere subito dopo il matrimonio. Sebastiano Conti era nato proprio qui, in questa casa, 34 anni fa. Una famiglia di pescatori la sua. Il padre Giuseppe, per una vita intera è stato sul mare con il suo peschereccio. Una "spadara", su cui ha lavorato per quasi dieci anni anche Sebastiano. «È stato anni in mare - dice Ezio Patané, uno dei migliori amici di Sebastiano - poi non ha retto più quella vita dura. Sebastiano ha cercato un lavoro a terra e lo ha trovato a Parma in fabbrica. È partito come fanno tanti, poi, dopo il matrimonio, lo ha raggiunto anche Daniela. Lo ricordo ancora quel giorno. Abbiamo fatto un casino tremendo, una festa bellissima. Sebastiano era un ragazzo splendido, allegro, solare. Era un uomo buono, disponibile. Se qualcuno aveva un bisogno, un problema, lui c'era sempre». Ezio guarda il vicolo che separa la sua casa da quella dei Conti. «Io e Sebastiano siamo cresciuti qui, in questi pochi metri. Passa-

vamo le giornate a giocare a pallone. Fino a quattordici anni siamo stati la disperazione delle nostre madri, costrette a star sempre con le persiane chiuse perché altrimenti avremmo distrutto un vetro al giorno. Siamo stati sempre insieme adesso mi dicono che non c'è più... Non posso crederci, non posso accettarlo». Ezio prende in braccio il suo bambino e si avvia fuori dal vicolo. Quasi contemporaneamente un uomo entra nella palazzina dei Conti. Ha in bambino in collo. È Giuseppe il figlio minore di Sebastiano e Daniela, ha appena 14 mesi. Insieme alla sorellina Maria di tre anni è rimasto a casa dei nonni materni.

Silvia Raimondo, il sindaco di Aci Castello sa bene cosa vuol dire perdere qualcuno che si ama. Siede sulla sedia di sindaco che fu del marito, assassinato nel suo ufficio da un disperato che quel giorno in questo centro affacciato sul mare consumò una strage, prima di togliersi la vita. Oggi quel dolore antico lo tiene dentro, mentre entra nella casa dei Conti. «Li ho trovati mano nella mano, con la Tv spenta - dice il sindaco che ha già proclamato il lutto cittadino - Due persone piegate dal dolore, aspettano una telefonata che dia loro almeno una speranza per gli altri. Ho detto loro che bisogna continuare a vivere per i bambini, che devono darsi la forza di andare avanti».

Angoscia e dolore anche a Riposto, al grande centro commerciale Emmezeta. Muti, i colleghi del reparto merci, dove lavorava Sebastiano. Silenzio tra le lunghissime file di casse, il posto di lavoro di Daniela. Qualcuno nasconde le lacrime tra le mani che coprono il volto. Parla per tutti il direttore Sandro Petretto. «Un ragazzo splendido, così ricordo Sebastiano Conti. Questa mattina quando ho dovuto annunciare questa tragedia ai miei collaboratori è stata durissima. Oggi è stata una giornata tremenda per tutti noi, non solo per il grande dolore provocato dalla morte di Sebastiano, ma anche per l'apprensione per Daniela». L'angoscia è anche per Giovanni e Rita. Il fratello di Sebastiano Conti lavora come cameraman in una piccola emittente locale di Acireale, Rei Tv. Li aveva conosciuto Rita, una giovane collaboratrice della redazione. Minuta, grandi occhi scuri e una straordinaria vitalità. «È una donna vivacissima, fisiologicamente incapace di stare ferma - racconta Melo Nicodemo, il direttore dell'emittente - lui invece è un placido, due persone molto diverse che si sono invece innamorate. Una storia molto bella la loro, nata proprio in redazione. Abbiamo festeggiato proprio prima della loro partenza il 25° compleanno di Rita». In via Provinciale c'è anche la telecamera di Rei Tv. La impugna Lorenzo Romeo, un collega di Giovanni. Fa il suo lavoro in silenzio, con gesti automatici. «Li ho salutati quando sono partiti, eravamo anche un po' invidiosi. Gli ho detto di divertirsi anche per noi che restavamo a lavorare. Giovanni è un ragazzo straordinario, lo abbiamo soprannominato Treppiedi, per la stabilità che aveva dentro e per quanto risultavano ferme le sue inquadrature. Non posso credere a quello che è avvenuto».



Dall'alto in senso orario, l'abitazione di Acicastello, Giovanni Conti, la sua compagna Rita Privitera, che risultano dispersi e la vittima Sebastiano Conti

La Farnesina: «Altri mancano all'appello»

Centralini impazziti all'«Unità di Crisi». In ospedale una bimba di 12 anni

di Massimo Solani / Roma

ORE DI ANGOSCIA alla Farnesina per la sorte dei circa trenta mila italiani in vacanza sulle rive del Mar Rosso. Un'attività frenetica al quinto piano del palazzo del ministero, dove ha sede l'Unità di

Crisi, fra migliaia di telefonate e un continuo via via di persone alla disperata ricerca di notizie dei propri cari, alcuni dei quali per tutta la giornata non sono riusciti a mettersi in contatto con l'Italia. «Siamo fiduciosi e stiamo continuando le ricerche - spiegava ieri sera Elisabetta Belloni, capo della task force di emergenza del ministero degli Esteri - Molti connazionali sono stati rintracciati, alcuni non siamo riusciti a rintracciarli. Un numero imprecisato ma esiguo, comunque, che almeno per il momento non desta particolari preoccupazioni. «I numeri cambiano continuamente - ha aggiunto - ci sono alcuni italiani che ancora non risultano all'appello ma piano piano li stiamo trovando. Sono inseriti in una lista abbastanza fluida di persone continuamente aggiornata man mano che i connazionali fanno avere loro notizie». Il consigliere Belloni pesa bene le parole: «non risultano all'appello», dice, non «sono dispersi». Una cautela che dietro alla sfumatura linguistica nasconde probabilmente una fiducia che col passare delle ore si è fatta più forte anche

grazie alle notizie che sono arrivate dall'Egitto. E per rintracciare anche le persone con cui era stato impossibile stabilire un contatto, il ministero degli Esteri è tornato a chiedere aiuto agli operatori di telefonia affinché fossero inviate sms a tutti gli apparecchi italiani che in queste ore erano in roaming con la rete cellulare del Cairo. Una prassi già utilizzata con successo nei giorni caotici dello tsunami del dicembre scorso e nelle ore successive agli attentati di Londra del 7 luglio.

Quel che è certo, almeno per il momento, è che sarebbero 21 gli italiani rimasti feriti nelle esplosioni, alcuni dei quali (5 o 8 stando alle prime informazioni) potrebbero rientrare in Italia già questa mattina a bordo del C130 dell'Aeronautica militare. Feriti in maniera lieve, comunque, che potranno tutti far rientro in patria nelle prossime ore ad eccezione di una persona le cui condizioni, al momento, sconsigliano il trasporto. Ed è ricoverata in ospedale di Sharm anche una bimba di 12 anni: Veronica Lavacra, per le ferite riportate a una gamba. A rendere tutto più difficile, però, è stata la confusione che ieri ha regnato sovrano negli ospedali di Sharm El Sheikh, impreparati ad una eventualità tanto tragica come quella degli attentati della scorsa notte. Una confusione che a migliaia di chilometri di distanza, in Italia, si è trasformata in una empassa difficile da spiegare a parenti ed amici in ansia per i propri cari: così, per lunghissime ore, i telefoni della Farnesina sono sempre risultati occupati e anche coloro che

sono riusciti a prendere la linea hanno dovuto attendere a lungo (e qualcuno purtroppo ancora invano) prima di avere notizie certe. Una situazione caotica che, evidentemente, ha indotto il ministro degli Esteri Gianfranco Fini a non intervenire in pubblico rompendo di fatto quella consuetudine delle conferenze stampa quotidiane che invece si era ripetuta immutabile nei giorni della sciagura del sud est asiatico. Emblematica a proposito è la vicenda relativa a quella che

Sul sito internet

L'ambasciata invita i turisti alla prudenza

«SI CONSIGLIA in questa fase di mantenere elevata la soglia di prudenza durante il soggiorno». È il consiglio ai turisti pubblicato recentemente sul sito dell'Ambasciata italiana al Cairo, nel link "Situazione sicurezza in Egitto" che compare anche in queste ore nella home page. «A seguito degli attentati avvenuti il 7 ottobre 2004 in alcune località, mete abituali del turismo israeliano nella Penisola del Sinai, e il 7 e 30 aprile 2005 al Cairo, si conferma l'esigenza - si legge - di mantenere un atteggiamento vigile in relazione al rischio di minacce terroristiche, per le quali le Autorità egiziane hanno adottato le necessarie misure di sicurezza su

strutture e luoghi turistici meta di stranieri, attraverso un controllo capillare del territorio». Nel sito web della nostra rappresentanza diplomatica si ricorda tra l'altro che «in Egitto il carattere della gente è pacifico, il rispetto per lo straniero è alto ed è grande la simpatia per l'Italia». Nel frattempo, ieri, l'ambasciata egiziana a Roma è rimasta chiusa come ogni sabato. Nella palazzina immersa nel verde di Villa Ada le serrande sono rimaste abbassate per tutto il giorno e anche le auto blu parcheggiate fuori dal portone d'ingresso sono rimaste inutilizzate. Grande tristezza per quanto accaduto nelle parole degli intervenuti: «Gli attentati terroristici non erano diretti ai turisti occidentali, ma volevano colpire la popolazione egiziana».

I funerali

Sulla bara l'ultimo biglietto d'amore. Tanti amici per l'addio a Benedetta

ROMA Centinaia di corone di fiori, una chiesa gremita di amici, parenti e gente del quartiere. Lacrime e poi un lungo applauso, all'uscita del feretro dalla chiesa, per l'addio a Benedetta. Roma si è stretta così, ieri pomeriggio, intorno alla famiglia Ciaccia, per il funerale della ragazza rima-

sta uccisa a Londra il 7 luglio. «Testimone e vittima della lotta fratricida tra gli uomini», ha detto don Crispino Borgia nella sua breve omelia, nella parrocchia di Santa Maria della Presentazione. Una chiesa di periferia, in via di Torvecchia, dove si è raccolta una commozione tesa e sgo-

menta. «Non sembra possibile che sia potuto accadere. Per me Benedetta era come una nipote. Ma penso anche a tutti i giovani e gli italiani all'estero, che rischiano la vita per il terrorismo internazionale», dice Umberto, capelli bianchi e un'espressione sbigottita, da sempre amico della famiglia. È l'emozione che va oltre la tragedia dell'analista finanziaria di 31 anni, morta nell'esplosione alla stazione metro di Aldgate. Che col pensiero va alle altre vittime degli attentati che si susse-

guono. E che ha il volto scosso e la voce sommessa della madre Lella, che piangendo continua a ripetere «Stella mia...». Accanto a lei, il marito Roberto e Fiaz Batti, il giovane inglese di origine pakistana con cui la ragazza avrebbe dovuto sposarsi l'11 settembre prossimo, che per tutta la cerimonia funebre continua a tenere per mano le sorelle minori di Benedetta, Roberta, 26 anni, e la tredicenne Giulia. Lui, musulmano, che alza il palmo delle mani al cielo mentre si recita il Padre

Nostro e s'inginocchia più volte di fronte alla bara, ai cui piedi sono distese di fiori. Ci sono quelli inviati dal Presidente della Repubblica, vicino a quelli scelti da Fiaz, accompagnati da un biglietto con parole di dolore straziante. «Avrei voluto stare con te per l'eternità». Presenti alle esequie anche il sindaco di Roma Walter Veltroni e il ministro della Funzione Pubblica Mario Baccini, per il governo, oltre all'ambasciatore inglese Ivor Roberts e ai rappresentanti di Regio-

ne e Provincia. E ancora, i compagni scout della piccola Giulia, le suore dell'Immacolata della scuola di Boccea dove Benedetta studiò fino alle medie. E poi gli amici e i colleghi della giovane vittima, che tra qualche mese avrebbero dovuto festeggiare un matrimonio e invece si ritrovano davanti alla bara coperta di rose e candide calle, dov'è adagiata Benedetta, come ha voluto la mamma, vestita da sposa.

Alessandra Rubegni